

"Tutte le strade portano a Roma". Così la mia strada mi portò nel dicembre del 2000 proprio a Roma. Da piccola sentivo spesso mio padre, quando si trovava in difficoltà, dire: "Dobbiamo andare a Roma che là troveremo giustizia".

Un giorno gli chiesi: "Papà, portami a Roma!" e lui mi rispose "Figlia mia, quando sarai grande ci andrai da sola". Come potevo saperlo?

Nel treno che mi portava a Roma chiusi per un momento gli occhi per immaginarla...tanti alberi, con tanti prati, tanto verde, gli uomini vestiti come al tempo di Cesare, come mia nonna mi descriveva il paradiso.

Sento l'annuncio dell'arrivo "Roma Termini". Respirando profondamente, con il cuore che mi batte nel petto, le gambe tremanti scendo finalmente sul suolo di Roma dopo un lungo e pericoloso viaggio che è durato più di sei mesi!

Mi sono inginocchiata, ho fatto il segno della croce. Finalmente! Sono Salva! Un calore, una felicità, un senso di sicurezza che mi faceva sentire con meno dolore la lontananza dei miei figli, della mia casa, della mia Moldavia.

Tra tanta gente vedo la mia amica che mi guarda in maniera strana, quasi incredula.

Subito le chiedo di portarmi ad un telefono, di prestarmi qualche lira per comunicare alla mamma, dopo tanto silenzio, che sono arrivata. "Mamma sono a Roma".

Il giorno dopo la mia amica mi portò al lavoro, da una signora di 96 anni. Non mi accolse molto volentieri quando si accorse che in italiano sapevo dire solo "sì" e "buon giorno". Dopo scoprii che era carina, mi minacciava col bastone ma poi mi chiamava "angelo mio". In silenzio di notte nel mio piccolo lettino che si apriva nell'ingresso, vicino alla porta di casa, sentivo qualche parola che proveniva da fuori e che per tante volte ripetevo fino alla mattina. Poi le dicevo alla signora che correggeva gli errori e mi insegnava altre parole.

La vigilia di Natale il figlio della signora portò la spesa per la festa e con un mezzo sorriso mi domandò se mi piaceva quello che aveva comprato. Il mio sguardo inorridito si fermò su dei serpenti (poi ho saputo che si chiamavano capitoni).

"Oddio, pensavo, li dovrò mangiare? Se sapesse quanto mi fanno impressione". E pensare che adesso li mangerei tutti i giorni!

Tutte le mattine aprivo la finestra della cucina per dare da mangiare a tre piccioni che venivano a trovarmi. Li chiamavo con i nomi dei miei tre figli e li mandavo a portare messaggi per loro.

La signora mi mandò al mercato di Piazza Vittorio dandomi un bigliettino dove scriveva la lista della spesa. Ma chi lo capiva? Che dovevo comperare e a chi potevo chiederlo? Feci un giro che non finiva mai. "Quanta verdura e quanta frutta, per assaggiare tutto mi servivano due vite".

Arrivai alla fine dell'Anno Santo e così ho potuto visitare le Basiliche e traversare le Porte Sante. Mi piaceva molto entrare nelle chiese, sedermi e stare in silenzio, cercavo di trovare un po' di tempo quasi tutti i giorni.

La domenica ero libera, una volta mi sono messa d'accordo con degli amici per andare a visitare il Vaticano. Era un giorno di gennaio, pioveva. Per la prima volta abbiamo visto il Papa passare sulla sua macchina bianca, proprio vicino a noi e mi sono molto emozionata.

Anche il presepio era per me una novità. Dopo abbiamo fatto la fila per vedere l'interno della Basilica. Quando mi sono trovata davanti alla bellezza di questa opera d'arte mi sono toccata la faccia con le mani. Davvero i miei occhi vedevano questo? Non era un sogno, era realtà. Tutto questo è stato inventato dal cervello umano, costruito con le mani in quell'epoca e senza macchine. Ma come erano questi romani? Molto robusti, con la testa grande? Ogni volta che rivedo i monumenti co trovo sempre qualcosa di nuovo, come la prima volta.

Poi siamo saliti sulla cupola: anche adesso mi piace farlo quando posso e conto tutte le cupole che riesco a vedere.

Dopo la visita al Vaticano siamo andati a piedi a piazza del Popolo, ho visto la Fontana di Trevi dove ho buttato le monete moldave che avevo tenuto apposta per questo momento. Abbiamo camminato tanto, ero stanca morta, ho guardato l'orologio, oddio, ho tardato troppo per il lavoro.

La signora era molto arrabbiata, neanche mi voleva guardare. Cercai di spiegare tutto quello che avevo visto, non so cosa poteva capire perché dissi così: "Precato Vaticano, portato papa sulla cupola, contato le cupole, buttato nella fontana di Trevi!" Tutto finì con una risata!

Un pomeriggio d'estate mentre ero sedute nella piazza mi si avvicinò una signora e mi domandò: "Ma dove sono finiti i romani? Ci siamo rimaste solo noi due. Gli altri sono tutti stranieri!" E io risposi subito: "Ma anche io sono straniera!" Lei mi guardò dispiaciuta, mi sorrise e disse: "Beh, ma almeno tu sei bianca!".

Quando poi dovetti cambiare lavoro, la fortuna mi sorrise, facendomi conoscere la meravigliosa famiglia della nuova coppia di cui mi prendevo cura. La nuora, signora dagli occhi azzurri come il cielo, che ti dà tutto, sicurezza, aria e acqua, anche senza parlare capiva tutto, come se fossi sua figlia. Ho imparato molte cose da lei, come usare la magica pentola a pressione, a cucinare romano, a fare e a mangiare le torte. Nelle feste mi invitava con i nonni a casa sua, come si mangiava bene! Mi portava in giro per la città e mi raccontava la storia dei suoi monumenti.

Un giorno andammo al nuovo porto di Ostia. Faceva un freddo! Il vento sollevava le onde del mare e io pensavo ai miei figli, il mio pezzo di cuore. Anche io avrei voluto volare da loro per portarli qui da me. Non mi accorsi di quanto tempo era passato fino a quando vidi il sole salutarmi nascondendo i suoi raggi oltre il mare agitato. Una fame terribile! Meno male che la signora ci offrì i supplì che mangiammo sul pontile in mezzo al mare agitato.

Mi ricordo quando visitai con i miei amici il Colosseo, così grande e pieno di storia. Da lì arrivammo a piazza Venezia, poi al Corso, poi nei giardini di Villa Borghese. Ci sdraiammo sull'erba verde e io feci assaggiare a tutti un piatto italiano preparato da me: le lasagne. Quanti complimenti ho ricevuto!

Un'altra sera da favola fu quando andammo a prendere la "grattachecca" sul ponte dell'Isola Tiberina. Come una bambina mi meravigliai di tutto quello che era intorno a me: il fiume che portava in silenzio le sue acque e la luna che mi baciava attraverso i rami dei platani; che bello! Però mi divertì molto anche il racconto delle sassaiole fra monticiani e trasteverini.

Ridevo come una ragazzina e la signora dagli occhi azzurri mi disse: "Come eri triste la prima volta che ti ho visto!"

Un pomeriggio siamo andati sull'Aventino. Mi piacevano molto le rose, però non sapevo che ne esistono tante così diverse, di tutti i colori. Il giardino di rose come ti rilassa. Era proprio un gioco di fiori, passando vicino alla chiesa di Santa Sabina c'erano tante spose, bellissime, che tenerezza.

oi mi dissero di guardare attraverso il buco della chiave di un grande portone. Ma era San Pietro! Non avrei immaginato di vedere una chiesa così grande in un buco così piccolo.

Era di nuovo Natale e mio marito era arrivato da poco. Una sera vennero i figli dei miei signori con una piacevole sorpresa. Nella Basilica di Santa Maria degli Angeli c'era un concerto dell'Orchestra e Coro della Moldavia e dovevamo andarci assolutamente: ai nonni avrebbero badato loro. La signora mi aiutò a prepararmi per essere chic. Quanti moldavi c'erano in chiesa! Mi sembrava di essere tornata a casa. La musica fu bellissima e mi risuonò nella mente per lungo tempo.

Dopo tre anni e sei mesi ricevetti il permesso di soggiorno e quindi potevo tornare in Moldavia. Volevo far conoscere ai miei figli Roma, così con una mia amica fotografammo tutti i musei e i monumenti. A loro piacque tantissimo e io mi sentivo orgogliosa come se si trattasse della mia città.

Quando vennero a mancare i miei signori e fui costretta a cercare un altro lavoro e un'altra casa, il destino mi mandò la fortuna di incontrare altre persone meravigliose. Pur essendo molto importanti e famosi capirono subito la mia necessità e mi dettero un comodo alloggio nel loro studio sulla collina di Monteverde.

Mi mancano le parole per descrivere la generosità di queste persone, il loro grande cuore, il calore della loro presenza, che solo i genitori ti possono offrire.

La notte di Capodanno del 2006 mi telefonò il signore per farmi gli auguri dicendomi di andare a vedere i botti dallo studio. Siccome con me c'erano anche degli amici gli dissi che non era il caso, ma lui mi rispose subito: "E' un ordine!". Che spettacolo, i botti, davanti a me un gioco di luci di tutti i colori. Come sei bella Roma che sai regalare consolazione quando un'anima è sola e triste. Per questo sei la città preferita da noi stranieri.

Sapere ridere quando il cuore piange, sentire caldo quando fuori fa freddo. Grazie Roma, grazie romani!

Magdalena Schivu

1964

Moldova